VENITE E VEDRETE

Sentirsi ancora chiamati

Tempo dell'Inizio

27 ottobre 2019

119

KAIRÒS

VENITE E VEDETE
Sentirsi ancora chiamati

119

Anno XXII, (1) Tempo di Inizio 2019

INDICE

Il gigli del campo
Le due domande
Don Severino Pagani

La Lectio divina
Venite e vedrete
Sentirsi ancora chiamati
Lectio di Gv 1,35-51

La lettura spirituale
Corro verso la meta
Mons. Mario Delpini

I GIGLI DEL CAMPO

don Severino Pagani

"Ritrovare le domande
a volte è più fecondo
che affrettare le risposte"
(M. Heidegger)
)

Ai discepoli del Signore

Carissimi,

*c*i sono dei momenti della vita in cui si ha bisogno di aggrapparsi a qualcosa. Le abitudini quotidiane si logorano e la vita perde di splendore. Ci vuole qualcosa di più, anche per la fede. Lo si capisce bene, dall'interno di sé stessi. Avviene di solito quando si avverte che qualcosa sta cambiando. Non è più tutto come prima. Passano gli anni e le stagioni culturali, cambia il volto della Chiesa e il modo della sua presenza nella storia. Anche il proprio rapporto con Gesù cambia.

E poi c'è il mondo, la debolezza del cristianesimo nella nostra cultura, tante domande, il progressivo ritiro delle tradizionali istituzioni ecclesiastiche. E' lì che un giovane, sapendolo o no, cerca un futuro, una parola, un amore, una speranza. E lì che un adulto cristiano deve, per necessità di spirituale sopravvivenza, ricomporre la sua vita. Ci può essere parziale smarrimento, senso di tradimento collettivo del vangelo; ci può essere un vero pentimento fino al dono delle lacrime. Si può nuovamente cercare una vera e gioiosa conversione.

A questo punto si cerca una parola sicura e viene la voglia di raggiungere Gesù in un momento particolare della sua vita terrena, il momento più solenne e più estremo della sua confidenza con gli uomini, discepoli di allora e discepoli di sempre. Si sente la necessità di ascoltare *le sue ultime parole*.

Le ultime parole. Le confidenze del Signore sono state raccolta da uomini straordinari della prima generazione cristiana nelle pagine del vangelo di Giovanni. Gli ultimi discorsi di Gesù in quella notte in cui fu tradito sono una testimonianza di fede e di amore. Sono pagine che ancora oggi raccolgono una mistica presenza, un dono altissimo dello Spirito. La storia dell'esegesi ci dice che queste parole del Signore, ormai innalzato da terra per attrarre tutti a lui, sono circolate nella comunità dei cristiani alla fine del primo secolo. Oggi come allora sappiamo che Gesù è salito al Padre, ci ha donato lo Spirito che sostiene in noi ogni cosa e ogni passaggio della vita. Alcuni brani dei capitoli quattordici, quindici e sedici del vangelo di Giovanni, ispirano la ricerca del nostro bisogno di essenzialità e di confidenza. Anche noi vogliamo rivedere Gesù, gustare la bellezza feconda del suo Spirito, al di là dei mutamenti del nostro cuore e oltre le insicurezze della storia.

Cari discepoli del Signore,
Gesù in questi *discorsi di addio* esorta in un primo tempo quei discepoli che erano seduti accanto a lui, prima di alzarsi da quella tavola benedetta per andare via, giù lungo la valle del Cedron (Gv 14,31). In un secondo tempo la parola si allarga e raggiunge tutti quei discepoli che saranno i lettori del quarto vangelo (Gv 15-17). Questi discorsi di addio si concludono con la preghiera di Gesù al Padre in cui egli esprime i desideri più veri del suo cuore. Il Signore vuole davvero con le sue parole santificare tutti noi, preservarci

dallo sconforto e dall'amarezza della vita, portarci all'unità e unirci a sé nella sua gloria.

Son parole straordinarie a cui dobbiamo ritornare, perché hanno il potere di aiutarci a leggere le nostre lacerazioni interiori; ci aiutano a uscire da ruoli che la chiesa o la società ci ha affidato per essere nuovamente anime libere e umane; per essere da capo uomini e donne credenti. Gesù, alla vigilia di partire da questo mondo, tratta argomenti decisivi che riguardano la nostra esistenza. Vi sono i temi della fede e dell'incredulità, della sua partenza e del suo ritorno. Viene incontro al dramma delle nostre solitudini e delle nostre attese. Gesù afferma di partire da noi e da questo mondo, dice andare al Padre, ma dice anche che non vuole lasciarci soli. Pesa la solitudine, soprattutto la solitudine della fede. Gesù è vicino alla sua morte e alle infinite morti dell'uomo. Sono molte anche nella nostra esistenza le cose che vediamo morire. Stanchezze, delusioni e bisogno estremo di una vivacità dello spirito.

In questo contesto Gesù ci dice parole che sono capaci di rendere essenziale e purificata l'esistenza, ci rende semplici, fiduciosi, forti, inseriti veramente con spirituale lungimiranza nel tempo della storia. Questo sono le cinque parole di Gesù: la necessità della *fede*, la presenza del suo *Spirito*, la promessa di un *posto*, l'autenticità della *vita*, la completezza dell'*amore*.

La fede. Gesù ci parla della fede. La fede è un modo di vivere fondato sulla fiducia. Vivere di fede significa fidarsi di Gesù. Abbandonarsi a Lui. Bisogna conoscerlo, entrare in relazione con lui; sentire il suo amore, il suo consiglio, il suo conforto. Le parole di Gesù diventano orientamenti di vita, criteri di scelta, sostegni contro ogni paure ogni sconforto. Mi fido di Gesù e faccio quello che mi dice lui. Penso come lui, amo come lui: questa è la fede. Vivendo di fede so

leggere il presente e partecipo fin d'ora al mondo futuro. La fede è una fiducia salda, che dona pace interiore, raccoglie l'intelligenza, anima i sentimenti e mi fa sentire veramente consapevoli del mio essere orientato a Dio. Il messaggio più importante che Gesù ci ha lasciato nelle sue ultime parole di addio è stato invito alla fede. Abbiate fede in me. La fede aiuta a superare il turbamento del nostro essere uomini, che sorge dal conflitto costante tra lo spettacolo del mondo così insistente e seduttivo e una lettura della nostra vita e della storia più vera, più nascosta, più definitiva.

Lo Spirito. Gesù ci parla dello Spirito. Lo Spirito è il segreto più bello di ogni umana intelligenza. Solleva il velo posto sopra tutta la realtà e ci fa vedere le cose così come sono davvero, ci sostiene nel nostro cammino di risveglio e di crescente consapevolezza. Attraverso l'assistenza dello Spirito Santo, che è lo Spirito di Gesù, Il Signore rimane con noi. Lo Spirito ci rende presente Gesù con il suo modo di essere tra noi. Lo Spirito Santo è una presenza a nostro favore: soccorre, chiarisce, intercede, consola. Lo Spirito è dentro di noi. Mediante il dono dello Spirito, Gesù non ci lascia né soli né orfani. Con lo Spirito, Gesù è più vicino a noi di quand'era sulla terra. Infatti egli ora abita nei nostri cuori. Per vivere una vera qualità della vita è necessario che risvegliamo lo Spirito che dentro di noi. La nostra vita diventerà spirituale.

Un posto. Gesù ci parla del *posto* preparato per noi nella casa del Padre. Gesù parla di un posto per me; un luogo mio, pensato con amore per me nella mia vita storica e nella mia vita eterna. C'è un posto e un senso per me, non sono una mina vagante in un universo nebuloso e indeterminato; non sono figlio del caos e neppure vittima di una necessità oscura. C'è un senso, in gusto, una passione: c'è un posto per me. Questa promessa di Gesù, che è già storia e futuro, viene incontro al mio originario bisogno

umano di sicurezza, il bisogno di una casa, di un amore, delinea per me un traguardo di pace. Gesù stesso ci prepara un posto presso il Padre. E' un posto fisso, eterno: già da ora nel mondo con il dono dello Spirito incomincio a prendere posto e a rispondere a questo invito singolare. Il Signore mi ha chiamato; la mia vita è una vocazione.

L'amore. Gesù ci parla dell'amore. Innanzitutto ci parla del suo amore per noi. Dio ha pensato a noi, a pensato a me e se ne è preso cura. Mi ha creato, e per non lasciarmi nella mia spaesata solitudine ha mandato per me il suo figlio. Questo è l'amore: lo ha mandato. Lo ha mandato a cercarmi. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna (Gv 3, 16): questo è l'amore. Io sono cercato da Dio. E' un amore che non si stanca, non si scoraggia, non si perde per strada, va avanti a costo di sacrifici supremi. Attraversa le mie tristezze, le mie paure, le mie solitudini. Il Signore ci ha parlato di un amore così, difficilissimo da vivere, eppure non impossibile: Gesù avendo amato i suoi amici li ha amati fino alla fine (cfr Gv 13,1).

Però, tra le sue ultime parole Gesù non ci parla solo del suo amore per noi, ma anche del nostro amore per lui, e per tutti gli altri, amici e nemici, gente facile e gente difficile. C'è una qualità dell'amore che è solo cristiana. Essere cristiani significa dunque amare Gesù, costruire una relazione personale con lui. La relazione con Gesù è la fonte del nostro amarci gli uni gli altri. Tutti noi ci teniamo a qualche legame di amore: dovremmo amare come amerebbe Gesù. Se c'è qualcuno tra noi che sta imparando ad amare chieda questa grazia.

Ci vengono date le ultime parole di Gesù nella sua vita terrena: una lettera di addio, una promessa di presenza e di conforto in cui il Signore ci consegna la fede, e ci dona lo

Spirito. Prepara un posto per noi in cui amare la vita e vivere l'amore.

Le parole del Signore mettono in luce tre grandi doni dello Spirito: la fede, l'amore e la speranza. Alcune pagine sono più ispirate alla Scrittura, altre esprimono una riflessione spirituale sulle tre virtù teologali. Desideriamo compiere un autentico *esercizio spirituale*. L'esercizio spirituale è il raccoglimento di tutto se stessi nell'attualità del presente per mettersi davanti a Dio. E' un viaggio dell'anima in cui si invoca la grazia del Signore, si mette ordine nella propria vita e si riparte per continuare a vivere nella ricerca della volontà di Dio. In essa è il nostro rifugio e la nostra pace. Ogni esercizio spirituale nasce da un'intuizione previa, quasi un bisogno che sale dalla concretezza della vita e dalla frammentarietà delle circostanze. Sullo sfondo c'è qualche stanchezza, forse qualche delusione a proposito di se stessi o di altri. Forse c'è l'eco di una parola santa, una frase della Bibbia, un invito di Gesù.

La parola santa di questo nostro viaggio è stata pronunciata da Gesù nel momento più alto della sua vita, pieno di affetto e di scoramento verso i suoi discepoli, coloro che non ha esitato a chiamare con il nome di amici. Erano parole di addio, piene di nostalgia e di futuro. E Gesù disse loro. "*Non sia turbato il vostro cuore, abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me" (Gv 14,1).*

Con questa frase nel cuore continuiamo il nostro viaggio dello spirito. Riprendere qualche esercizio spirituale richiede alcune condizioni di partenza: il silenzio interiore ed esteriore come contesto favorevole alla preghiera; la pace e la calma necessaria per distanziarsi dalle immediate preoccupazioni quotidiane; il desiderio di riconsegnare la propria vita nelle mani di Dio. In questo tempo di autunno:

Invoco, *lo Spirito Santo:* lo Spirito di Gesù apra il mio cuore alla sua Parola, mi renda semplice, disponibile e buono. Domando allo Spirito Santo gli stessi sentimenti che furono di Cristo Gesù: domando il dono di una vera ricerca di vita spirituale. Aiutami o Signore a rimettermi in cammino. Metto in gioco *tutta me stesso: l'*intelligenza, il corpo e cuore. Infatti, tutte le facoltà di me stesso sono coinvolta e raccolte nella mia libertà. So che la disciplina del pensiero non è sempre spontaneo, a volte è faticoso. Anche il mio corpo a volte soffre qualche disagio e deve riscuotersi da ogni forma di pigrizia. Il cuore ha quasi sempre bisogno di sciogliere qualche chiusura o di operare qualche distacco. Aiutami, o Signore, a rimettere tutta la mia vita nelle tua mani.

Mi predispongo a cercare sinceramente *la quiete interiore*. Ci sono forme di impazienza che devono essere sciolte. Ci può essere un certo nervosismo interiore. Si può avvertire una forte tentazione che è avversa a fermarsi in un tempo prolungato di preghiera. Si può sentire con ansia l'incombenza delle molte cose da fare, che si accumulano e sfuggono al proprio controllo. Molte distrazioni sembrano affollarsi alla mente, paure, cose da fare, persone, sfiducia, non voglia. E forse contemporaneamente il desiderio sincero e fortissimo di un rinnovata rapporto con Dio. Sto attento a *non cadere nella tentazione.* All'inizio di un esercizio spirituale c'è sempre una tentazione. Può avere diverse forme. È sempre nel senso dell'avversione. Può essere una tentazione sulla fede, della sfiducia in se stessi, del credere che tutto questo non serva a niente. Tentazione della pigrizia. Un sentirsi ormai vecchi nello spirito. Reagisco chiedendo al Signore una *grazia particolare* per la mia vita e per la mia vocazione.

Desidero la *ricerca dell'essenziale*. Sto solo, lì davanti a Dio. Mi purifico da ogni eccessivo attaccamento. Mi libero anche

del futuro e lo affido a Dio, alla sua gloria, ala sua volontà. Coltivo per un attimo il senso di quello che passa e di quello che mi rimane. Purificazione degli affetti. La ricerca esclusiva della sua gloria e della sua volontà. Il senso di quello che passa e di quello che rimane. Signore di che cosa ha veramente bisogno adesso la mia vita? Mi esprimo in *una preghiera di riconoscenza*: per la vita, che è un dono di Dio; per la fede, che è sempre una grazia e un problema; per la mia vocazione che è sempre una ricerca e un compimento; per la chiesa, che non mi lascia da solo a vivere la fede.

E poi alla fine di tutto mi risuonano nel cuore le due più grandi domande che ogni giorno il Signore mi rivolge: due domande che hanno la forza di ricondurmi ad una preghiera non distratta. Sono queste: che cosa cercate? e Mi vuoi bene? Che cosa cerco, o Signore, veramente nella vita? Ti voglio davvero bene, o Gesù? Voglio condividerle con voi. Con affetto. don Severino

LA LECTIO DIVINA

VENITE E VEDRETE

La chiamata dei discepoli
Giovanni 1, 35-51

Invocazione allo Spirito Santo

Vieni o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

Dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore. Amen

O Dio onnipotente, donaci di trovare e di seguire il Salvatore, come gli apostoli che, da lui chiamati, abbandonarono ogni cosa del mondo per servire Gesù Cristo che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni (1,35-51)

35 Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi
discepoli 36 e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse:
"Ecco l'agnello di Dio!". 37 E i suoi due discepoli, sentendolo
parlare così, seguirono Gesù. 38 Gesù allora si voltò e, osservando
che essi lo seguivano, disse loro: "Che cosa cercate?". Gli
risposero: "Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove
dimori?". 39 Disse loro: "Venite e vedrete". Andarono dunque e
videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano
circa le quattro del pomeriggio.

40 Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo
avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. 41 Egli
incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo
trovato il Messia" - che si traduce Cristo - 42 e lo condusse da
Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: "Tu sei Simone, il
figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa" - che significa Pietro. 43 Il
giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli
disse: "Seguimi!". 44 Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di
Pietro. 45 Filippo trovò Natanaele e gli disse: "Abbiamo trovato
colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù,

il figlio di Giuseppe, di Nàzaret".[46] Natanaele gli disse: "Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?". Filippo gli rispose: "Vieni e vedi". [47] Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità". [48] Natanaele gli domandò: "Come mi conosci?". Gli rispose Gesù: "Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi". [49] Gli replicò Natanaele: "Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!". [50] Gli rispose Gesù: "Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!". [51]Poi gli disse: "In verità, in verità io vi dico: vedrete *il cielo* aperto *e gli angeli di Dio salire e scendere* sopra il Figlio dell'uomo". Parola del Signore

PER PREGARE

Venite al Signore con canti di gioia!
O terra tutta, acclamate al Signore,
servite il Signore nella gioia,
venite al suo volto con lieti canti!

Riconoscete che il Signore è il solo Dio;
egli ci ha fatto, a lui apparteniamo,
noi, suo popolo, e gregge che egli pasce.

Venite alle sue porte nella lode,
nei suoi atri con azione di grazie:
ringraziatelo, benedite il suo nome

LECTIO

Giovanni Battista è stato testimone della verità; ha accettato gioiosamente di diminuire perché crescesse il Cristo.

1. **Si spegne la “voce”, si accende la “Parola”**

Egli è consapevole di essere stato mandato a preparare la strada ad un altro. Questo è utilissimo per noi: **il nostro essere è in relazione a Cristo**. Quello che noi siamo, lo siamo in rapporto a

lui, da soli non siamo. All'inizio del IV Vangelo, dunque, compare importante la figura di Giovanni il Battista che lascia il posto a Gesù. L'evangelista ci presenta una serie di quadri ambientati in giorni diversi di un'unica settimana. Questo susseguirsi di giornate di una settimana vuole richiamare il modello della creazione.

È una settimana inaugurale che annuncia **la nuova creazione**, il rinnovamento del mondo, l'opera che Cristo sta portando a compimento.

**Il primo giorno* ci ha presentato la predicazione del Battista riguardo a se stesso;
**Il secondo giorno* Gesù viene presentato da Giovanni; è la prima volta che compare Gesù il quale non dice nulla e non fa nulla: è Giovanni che ne parla ai discepoli e racconta quello che ha visto: comunica cioè la propria fede.
Il terzo giorno* **(«il giorno dopo*»)* avviene il passaggio da Giovanni a Gesù.
**Il quarto giorno*: al versetto 43 troveremo ancora una indicazione cronologica che determinerà la quarta scena.
**Gli altri tre giorni:* all'inizio del capitolo 2, ecco l'ultima indicazione cronologica *«tre giorni dopo»*; le nozze di Cana sono ambientate al vertice della settimana inaugurale: 4 + 3. (i sette giorni della nuova creazione)

I primi discepoli
Meditiamo sui versetti 1,35–51: la terza e la quarta giornata della settimana inaugurale dove vengono presentati i primi discepoli di Gesù. I personaggi che prendiamo in considerazione sono questi primi apostoli e cercheremo di scorgere nel testo la relazione particolare che ciascuno di essi ha nei confronti del Signore.

1,35 Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli 36 e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». 37 E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Giovanni aveva numerosi discepoli. Questo significa che quelle persone andavano da Giovanni e stavano con lui per un certo periodo di tempo. Qualcuno dei discepoli di Giovanni abbandona il Battista per seguire Gesù.

Una località strategica e significativa

Il luogo è lontano dalla Galilea. Siamo sul Giordano, nel punto in cui il Giordano entra nel Mar Morto, quindi più o meno all'altezza di Gerico, sulla strada principale che collegava la Galilea con Gerusalemme. Per evitare di attraversare la Samaria abitualmente i pellegrini diretti alla città santa passavano nella regione al di là del Giordano.

Giovanni si era collocato lì perché era il punto di passaggio dei pellegrini che andavano e venivano da Gerusalemme. Giovanni però predicava dall'altra parte del Giordano, cioè fuori della Terra Santa. Era il luogo da cui Elia era stato assunto in cielo, ma era anche il luogo da dove si era mosso Giosuè per attraversare il Giordano e conquistare la Terra promessa. Era quindi una zona significativa per la storia di Israele e Giovanni Battista annuncia un nuovo Giosuè. Giosuè è infatti lo stesso nome di Gesù.

Per preparare il popolo Giovanni propone una immersione penitenziale, un gesto con cui si dice: "Ho l'acqua alla gola, da solo annego, invoco la salvezza di Dio. Vienimi a tirare fuori da questa situazione".

Veniamo così a sapere che Andrea e Pietro sono fra i discepoli del Battista. L'incontro con Gesù non fu quindi un fulmine ciel sereno, **ma il risultato di una loro di ricerca spirituale**.

«Che cosa cercate?»

Giovanni era ancora lì, in piedi, nella figura solenne del profeta. Con lui ci sono due discepoli che non vengono nominati. Giovanni Battista vede passare Gesù. Il battesimo è già

avvenuto. Giovanni Battista vede passare da lontano Gesù e lo indica ai suoi discepoli. *"Ecco l'agnello di Dio, guardate l'agnello di Dio"*. *I due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.*
I due discepoli prendono l'iniziativa di seguire Gesù; sono loro che gli vanno dietro. Si rendono conto che la persona di Giovanni è totalmente orientata a Gesù; ascoltando Giovanni seguono Gesù.

Notiamo come questo passaggio sia estremamente importante per la nostra spiritualità di testimoni. Continuiamo a metterci nei panni di Giovanni; siamo chiamati a indicare Gesù agli altri. Chi ascolta noi deve essere orientato a Gesù. Tutto viene riassunto dall'immagine *dell'agnello di Dio*. Giovanni sa riconoscere in Gesù il servo sofferente. Indica quindi una vittima, un modello debole, un povero, un piccolo. Ma Giovanni è talmente orientato a Gesù, ed è così convinto, che i discepoli – sentendolo parlare così – seguirono Gesù.

38 Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: «Che cercate?».

È la *prima parola* che pronuncia Gesù nel vangelo secondo Giovanni: *«Che cosa cercate?».* È la prima fondamentale domanda che Gesù pone al discepolo. All'inizio del racconto della passione, nel capitolo 18, l'evangelista metterà di nuovo in bocca a Gesù la stessa domanda. Rivolto alle guardie dirà per ben due volte «Chi cercate?». La stessa domanda Gesù la ripeterà ancora dopo la risurrezione; è la prima parola che l'evangelista mette sulla labbra del Risorto, quando Maria di Magdala piange al sepolcro e Gesù le dice: *20,15 «Donna perché piangi; chi cerchi**?**»*.

È la domanda fondamentale che ci poniamo: "Che cosa cercate?". Qui ognuno deve rispondere personalmente, nel segreto della propria coscienza; nella verità della propria persona ognuno deve rispondere: "Che cosa cerco?". È una piccola domanda che ci riguarda; è una grande domanda che riguarda la nostra vita. Che cosa state cercando nella vostra vita,

che cosa vi aspettate, che cosa volete? Quei due... Gli risposero: *«Rabbì (che significa maestro), dove abiti?».*

Cercano di sapere dove dimora Gesù.

Il verbo utilizzato in greco è molto più significativo che non l'abitare italiano, per cui è preferibile tradurre con dimorare o rimanere. Chiedono il senso della vita. "Dove dimori" significa dove hai consistenza, dov'è la tua posizione; chiedono di poter conoscere la persona di Gesù nei suoi fondamenti. Più avanti nel vangelo Gesù dirà di *"dimorare nel Padre"* e dirà ai discepoli: *15,7 «Rimanete in me, le mie parole rimangano in voi; come io rimango nel Padre così voi rimanete in me».*

39 Disse loro: «Venite e vedrete».
Per conoscere dove dimora Gesù bisogna sperimentarlo.

È una strofa dell'inno *Jesus dulcis memoria*, attribuito a san Bernardo: "La lingua non può dirlo, la lettera non può scriverlo, solo chi ne ha fatto l'esperienza sa che cosa sia amare Gesù. Colui che ha esperito, l'esperto può credere. Per credere bisogna provare: venite e vedrete, provate e crederete. Bisogna stare con Gesù, bisogna conoscerlo.

Seguire per rimanere

39 Andarono dunque e videro dove rimaneva e quel giorno rimasero presso di lui.

Nell'originale greco l'evangelista adopera lo stesso verbo due volte: videro dove dimorava e quel giorno dimorarono presso di lui. *Era circa l'ora decima.* **L'ora decima è l'ora della pienezza**. È arrivato il compimento: quel giorno rimangono con Gesù. L'evangelista Giovanni ci sta comunicando una esperienza spirituale.

40 Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro.

L'altro non si nomina, ma è l'evangelista stesso, testimone oculare dall'inizio. Comincia a raccontare da quando lui stesso ha visto con i suoi occhi, ha sperimentato con la propria vita. Ma con grande umiltà non parla di sé, parla dell'altro, Andrea.

41 Egli incontrò (trovò) per primo suo fratello Simone, e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)»

L'evangelista spiega che la parola Messia corrisponde al greco Cristo cioè "unto, consacrato". Ciò che viene evidenziato è la necessità di comunicarlo ad altri. Andrea, appena incontra suo fratello, deve raccontargli: *«Abbiamo trovato il Messia»*. È un grido di gioia: "Abbiamo trovato". Qui c'è lo stesso identico verbo, solo che è al plurale: "abbiamo trovato". Hanno trovato qualcosa di molto più grande avendo visto dove dimora, sono convinti di aver trovato il Messia e non lo tengono per sé. Andrea, appena incontra il fratello, deve comunicarglielo, deve far partecipe il fratello.

42 e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)».

"Kefàs" in greco corrisponde a "Petros" cioè "roccia". Gesù conosce già il personaggio. Nei sinottici il cambiamento del nome avviene dopo parecchio tempo e in un momento significativo; qui invece è all'inizio, senza nessun motivo. Simone rimane a bocca aperta, viene condotto dal fratello a vedere uno e questo sa tutto di lui, nome e famiglia, e con un atto di autorità gli cambia il nome.

Il quarto giorno della settimana iniziale

43 Il giorno dopo. Il racconto continua e mostra <u>la quarta giornata.</u> *Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; o*rmai il Battista è fuori gioco. Il racconto è iniziato su di lui e lentamente

si è spostato su un altro personaggio; i discepoli del Battista seguono Gesù e tutta l'attenzione ormai passa su Gesù.

43 Incontrò Filippo e gli disse: «Seguimi».

Notate la variazione dei modi. Andrea e Giovanni sono andati dietro a Gesù perché hanno sentito il Battista; Simon Pietro è stato portato dal fratello. Filippo, invece, è direttamente chiamato da Gesù e questa modalità corrisponde a quella comune dei sinottici; incontrando un certo Filippo Gesù prende l'iniziativa e gli dice: «Seguimi».

44 Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo era di Betsaida, la città di Andrea e di Pietro, quindi anche lui viene dalla Galilea; è una città di pescatori, del nord, ma si trova lì. Quindi molto probabilmente anche lui è un discepolo del Battista.

45 Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato... Chi incontra Gesù diffonde quella esperienza annunciando una scoperta sensazionale. *«Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret».* In questa presentazione **Filippo** non dice semplicemente "il Messia", ma richiama tutte le Scritture, dà il nome personale, il riferimento familiare e anche la città di origine. Natanaele reagisce male...

46 Natanaele esclamò: «Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?». Ci sono i pregiudizi tipici dei paesi. Natanaele era di Cana di Galilea e Cana è un paesino vicino a Nazaret. Uno di Cana disprezza quelli di Nazaret. Sentendo dire che il Messia viene da Nazaret ritiene che non sia possibile.

*46 Filippo gli rispose: **«Vieni e vedi»**.*
È la stessa parola che aveva detto Gesù; lui ormai ha fatto l'esperienza e ritiene che non si possa credere in Gesù se non si fa l'esperienza. Non è un fatto, una realtà, una esperienza che si

può spiegare. Devi venire e vedere. Nonostante i pregiudizi Natanaèle accetta di seguire Filippo.

47 Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». [Natanaele = dono di Dio - Dio ha dato]

Di nuovo Gesù dimostra di conoscere una persona. Lo chiama "israelita". É il termine nobile per dire un autentico figlio di Israele, uno senza falsità, uno che aspetta davvero la redenzione del popolo.

48 Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?».
Reagisce. Simon Pietro non aveva detto niente; Natanaèle invece ha l'atteggiamento di colui che scappa. Noi lo conosciamo con il cognome: Bartolomeo; Natanaele è nome proprio, "bar" significa "figlio", quindi Bar-Tolomeo significa "figlio di Tolomeo".

48 Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico».
Questo è un enigma; solo Natanaèle ha capito che cosa voglia dire Gesù. Quando era sotto il fico Natanaèle fece o pensò qualcosa di particolare che nessuno avrebbe potuto conoscere. In questo modo Gesù mostra a Natanaèle che lo conosceva da prima. Io ti conoscevo prima e ti conoscevo nella profondità del cuore.

49 Gli replicò Natanaèle: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!».

L'entusiasmo sincero dell'apostolo Bartolomeo è da ammirare e da imitare. È sincero e si è lasciato conquistare aderendo con un atto di fede solenne.

50 Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!». 51 Poi gli disse: «In

verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo». Il richiamo è alla scala di Giacobbe.

Gesù è la scala di Giacobbe, è la realizzazione di quel sogno. Il vero israelita adesso vede quella scala vivente: è Gesù, è Dio che è sceso fino in fondo per incontrare l'uomo; è la possibilità che l'uomo ha di salire fino a Dio.

PER PREGARE

Ritorniamo su queste figure dei primi discepoli che hanno seguito Gesù in modi differenti, con atteggiamenti diversi. Provate a farne l'applicazione, l'adattamento. Voi come avete incontrato Gesù, come l'avete seguito? Quali blocchi, quali pregiudizi, quale entusiasmo avete messo e avete ancora? Che cosa cercate? Ne avete fatto l'esperienza; potete comunicare ad altri la vostra esperienza? L'avete fatto, come, quando? Volete continuare a farlo? Restate con Gesù e vedrete.

Preghiera corale (Salmo 27, 4-5.8-9. 13-14)

4 Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per contemplare la bellezza del Signore
e ammirare il suo santuario.

5 Nella sua dimora mi offre riparo
nel giorno della sventura.
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,
sopra una roccia mi innalza.

8 Il mio cuore ripete il tuo invito:
"Cercate il mio volto!".
Il tuo volto, Signore, io cerco.

9 Non nascondermi il tuo volto,
non respingere con ira il tuo servo.
Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi,
non abbandonarmi, Dio della mia salvezza.

13 Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.

14 Spera nel Signore, sii forte,
si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore.
Gloria al Padre …

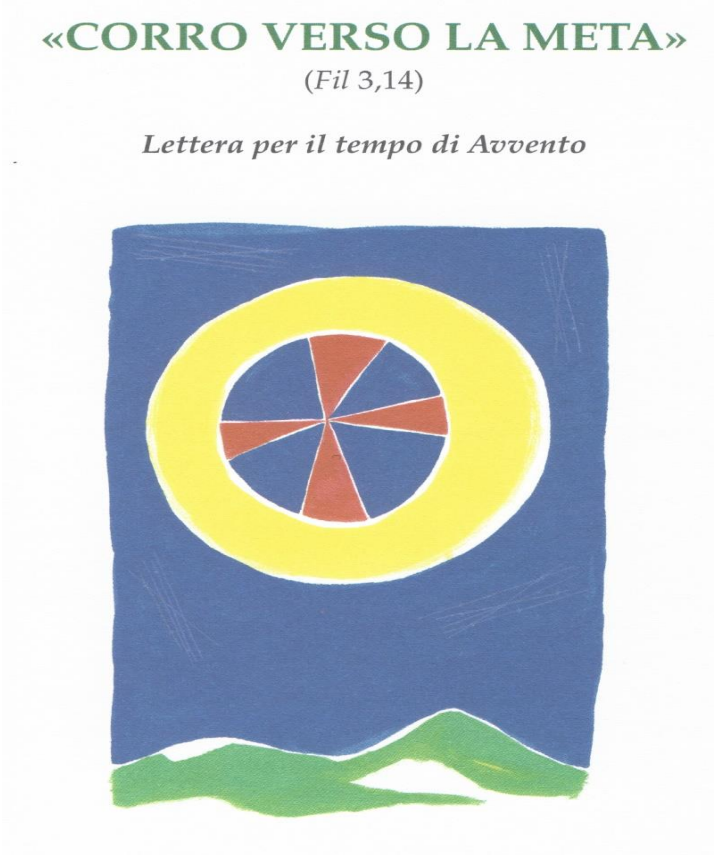
Signore insegnaci a vivere con la saggezza dei tuoi primi discepoli. Crea in noi, Signore, un cuore nuovo. Tu, che hai detto ai primi discepoli “Venite e vedrete”, libera la nostra mente e il nostro cuore da ogni sordità ed egoismo e dona alla tua Chiesa pace ed unità.

Signore, la Tua Chiesa è chiamata ad annunciare al mondo, in mezzo alle difficoltà e alle prove, le verità del Vangelo sappia portare al mondo il messaggio sempre nuovo di Cristo, che promuove la crescita degli uomini e dei popoli nella giustizia e nella speranza

Signore, Tu ci inviti a prendere il largo, superando delusioni e paure: Donaci fiducia e decisione nelle piccole e grandi imprese della vita**.**

LA LETTURA SPIRITUALE

Mons. Mario Delpini – Arcivescovo di Milano



Carissimi,

l'amore gioisce per la speranza dell'incontro, trova compimento nella comunione. L'anima della vita cristiana è l'amore per Gesù: il desiderio dell'incontro, il sospiro per la comunione perfetta e definitiva alimentano l'ardore.

La dimensione della speranza e l'attesa del compimento sono sentimenti troppo dimenticati nella coscienza civile contemporanea e anche i discepoli del Signore ne sono contagiati. Il cristianesimo, senza speranza, senza attesa del ritorno glorioso di Cristo, si ammala di volontarismo, di un senso gravoso di cose da fare, di verità da difendere, di consenso da mendicare.

Il tempo di Avvento viene troppo frequentemente banalizzato a rievocazione sentimentale di un'emozione infantile. Nella pedagogia della Chiesa, invece, è annunciata la speranza del ritorno di Cristo,

specie nelle prime settimane dell'Avvento ambrosiano e nelle ultime settimane dell'anno liturgico secondo il calendario del Rito romano.

Perciò le sei settimane dell'Avvento ambrosiano e le quattro settimane dell'Avvento romano si ripresentano ogni anno come provvidenziale invito a pensare alle cose ultime con l'atteggiamento credente che invoca ogni giorno: «venga il tuo regno».

Paolo confida ai Filippesi il suo desiderio intenso, il suo correre per conquistare Cristo, così come è stato da lui conquistato. Le allusioni polemiche del capitolo 3 della *Lettera ai Filippesi* non impediscono di cogliere uno slancio che ci farà bene imitare.

Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile.

Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.

Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.
(*Fil 3,4-14*)

Noi, come Paolo, camminiamo nella fede. Amiamo il Signore Gesù, ma non lo vediamo così come egli è siamo stati conquistati da Cristo

e perciò ci sforziamo di correre verso la meta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù.

L'Avvento è tempo di grazia non per preparare la commemorazione di un evento passato, ma per orientare tutta la vita nella direzione della speranza cristiana, sempre lieti e insieme sempre insoddisfatti. Invito ad alimentare la virtù della speranza: ne abbiamo un immenso bisogno, noi, il nostro tempo, le nostre comunità. Condivido alcuni pensieri per orientare la preghiera, la meditazione, il desiderio.

1. L'aspettativa e la speranza

L'orientamento al futuro è una dimensione irrinunciabile del vivere.
C'è però differenza tra vivere di aspettative e vivere di speranza. L'aspettativa è frutto di una previsione, programmazione, di progetti: è costruita sulla valutazione delle risorse disponibili e sull'interpretazione di quello che è desiderabile. L'aspettativa spinge avanti lo sguardo con cautela per non guardare troppo oltre, circoscrive l'orizzonte a quello che si può calcolare e controllare. Infatti guardando troppo oltre si incontrano le domande ultime e inquietanti e l'esito al quale è meglio non pensare, cioè la morte.

La speranza è la risposta alla promessa, nasce dall'accogliere la Parola che viene da Dio e chiama alla vita, alla vita eterna. È fondata sulla fede, cioè sulla relazione con Dio che si è rivelato nel suo Figlio Gesù come Padre misericordioso e ha reso possibile partecipare alla sua vita con il dono dello Spirito Santo. Non sono le risorse e i desideri umani a delineare che cosa sia sensato sperare, ma la promessa di Dio. Lo sguardo può spingersi avanti, avanti, fino alla fine, perché l'esito della vita non è la morte, ma la gloria, la comunione perfetta e felice nella Santissima Trinità.

2. L'Avvento pedagogia della speranza cristiana

Siamo condizionati in molti modi a vivere questo periodo dell'anno liturgico come un tempo orientato ad alimentare buoni sentimenti per una sorta di regressione generalizzata, infantile, provvisoria e consumistica. È necessaria una certa lucidità e fortezza per resistere alla pressione esercitata da molte agenzie alleate per la banalizzazione del mistero dell'incarnazione. Ma i cristiani, celebrando i santi misteri nella liturgia, entrano nella comunione

trinitaria offerta dalla Pasqua di Gesù e offrono il sacrificio gradito a Dio, il culto spirituale, in attesa del ritorno glorioso del Signore.

La liturgia che celebriamo è l'esperienza di grazia che trasfigura la vita dei credenti, li rende un cuore solo e un'anima sola, e fa ardere in loro il desiderio dell'incontro "faccia a faccia". Imparare a celebrare l'Eucaristia e la liturgia delle ore è imparare quella docilità allo Spirito che con le parole e i segni rende viva la Chiesa. La priorità più volte raccomandata di curare la celebrazione e favorire le condizioni perché produca il suo frutto, che è la vita secondo lo Spirito nella carità e nella gioia, deve essere ancora perseguita. Nel tempo di Avvento si può sperimentare come la celebrazione sia il principio della vita della Chiesa e ne alimenti la speranza.

La novena di Natale in molte comunità raduna i bambini con proposte che sono orientate a raccogliere il messaggio della nascita di Gesù e a evocare i sentimenti del presepe. È opportuno che anche gli adulti si preparino al Natale perché sia vissuto non solo come "una festa per i bambini", secondo il condizionamento della pressione commerciale. Per gli adulti la novena di Natale o piuttosto - secondo il Rito ambrosiano - le ferie prenatalizie "dell'Accolto" siano piuttosto occasione per la contemplazione, la preparazione alla confessione, la consapevolezza della dignità di ogni persona chiamata a conformarsi al Figlio di Dio che si è fatto figlio dell'uomo perché ogni persona umana possa diventare partecipe della vita di Dio.

3. Imparare a pregare: *«venga il tuo regno»*

Il tempo di Avvento è un tempo propizio per imparare a pregare. Come i discepoli desideriamo metterci alla scuola di Gesù, ricevere lo Spirito che viene in aiuto alla nostra debolezza e ci insegna

A dire *«Abbà»*. I pastori del popolo di Dio, i ministri ordinati, tutti gli educatori possono produrre molto frutto se rimangono uniti a Gesù e se favoriscono l'incontro della gente con Gesù, «il nome che è al di sopra di ogni nome» (*Fil 2,9*). E non so tradurre in altro modo questo desiderio se non dicendo che dobbiamo essere gente che prega e che insegna a pregare.

Le genti che formano la comunità cattolica che vive nelle nostre terre hanno un patrimonio di preghiere e di devozioni: la condivisione delle

ricchezze di ciascuno e di ciascuna comunità può anche alimentare la confusione delle liturgie ma, se ben pensata e ben gestita, contribuirà a tenere vivo lo stupore per una Chiesa viva, a proprio agio nella storia e nella cultura di ogni popolo.

La speranza è quell'affidarsi alla promessa di Dio che confessa l'altezza del desiderio e insieme l'impotenza: perciò preghiamo come Gesù ci ha insegnato: «venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà» (*Mt 6,10*), perciò «lo Spirito e la sposa dicono: "Vieni!"» (*Ap 22,17*).
L'attivazione di scuole di preghiera può essere il servizio che le comunità cristiane offrono perché «chi ha sete venga; chi vuole prenda gratuitamente l'acqua della vita» (*Ap 22,17*).

4. Il segno della vita consacrata

Una grazia incomparabile che la nostra Chiesa ha ricevuto e che ha molto fruttificato nei decenni passati è la vita consacrata nella sue varie forme. La vita consacrata è la risposta a una vocazione ad essere testimoni del Regno che viene. Perciò le comunità di vita consacrata e le persone consacrate possono farsi carico di insegnare a pregare come espressione particolarmente coerente con il loro carisma, messo a servizio dell'edificazione di tutti. Il tempo di Avvento può offrire l'occasione per invitare la gente condividere la preghiera, a conoscere più da vicino la gioia e la speranza dei consacrati e delle consacrate, a raccoglierne la "provocazione" a confrontarsi con una scelta di vita e con una testimonianza di vigilanza nell'attesa. È il modo cristiano di interpretare la vita, la morte, la gloria.

Tra le varie forme di vita consacrata riconosciamo poi la testimonianza peculiare della vita contemplativa, dei monasteri che curano in modo particolare la preghiera e la vita liturgica; la vita claustrale esprime con forza la vigilanza nell'attesa; è bene in questo tempo poter attingere dalla loro spiritualità per il nostro cammino di Chiesa. Molte comunità di vita consacrata sono composte da persone di diversa cultura e sono radunate dall'unico carisma per coltivare l'unica speranza e l'unica profezia: dobbiamo chiedere che aiutino tutta la comunità cristiana come "laboratori" della Chiesa dalle genti che stiamo costruendo, per grazia di Spirito Santo.

5. La fecondità della Vergine Maria

Nel tempo di Avvento Maria di Nazaret, Madre di Gesù e Madre nostra, è presenza incoraggiante e feconda: vorremmo sperimentare un poco della sua beatitudine ed esultanza («beata colei che ha creduto dell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto»: Lc 1,45; «il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore»: Lc 1,47). La devozione a Maria, che tanto caratterizza la nostra Chiesa, è chiamata a rivelare il suo contributo a edificare la Chiesa nella sua obbedienza a Gesù («Qualsiasi cosa [Gesù] vi dica, fatela»: Gv 2,5)

L'esperienza di fede di Maria, nel realismo con cui ha vissuto l'incarnazione del Verbo di Dio, nell'intensità affettuosa del rapporto personale con il suo figlio e nostro Signore Gesù, nel dramma straziante della passione e morte, nella partecipazione alla gloria del Figlio risorto accompagni la nostra esperienza di fede, la renda semplice e sobria, tutta orientata a riconoscere la presenza del Risorto, a perseverare nella preghiera per invocare il dono dello Spirito che riveste di potenza per la missione.

6. La fatica del tempo

L'attesa della manifestazione gloriosa del Signore non è un tempo inoperoso e il tempo di Avvento nella vita delle nostre comunità è, in genere, particolarmente intenso. I preti, i diaconi e tutti i collaboratori che visitano le famiglie, coloro che promuovono momenti di preghiera, di ritiro, di approfondimento teologico e culturale sperimentano talora una fatica estenuante. Ci sentiamo in sintonia con Paolo: «perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti» (Fil 3,10-11). Anche nel momento dell'intensificarsi della fatica possiamo sperimentare che la situazione diventa occasione.

È però necessario anche vigilare per non esagerare: l'esagerazione nel fare rischia di inaridire l'anima, se non pratica un ritmo sostenibile di preghiera e di riposo. Non siamo portati a risparmiarci, ma non siamo chiamati a logorarci. È bene pertanto che anche i preti e gli operatori pastorali possano trovare nel tempo di Avvento momenti di ritiro, di condivisione, di fraternità per ricreare le energie da destinare al servizio della comunità, tenere vive le motivazioni e perseverare nella speranza.

Carissimi,
desidero che giunga in ogni casa e ad ogni persona l'augurio per un lieto e santo Natale. La celebrazione del mistero dell'incarnazione del Figlio Dio non può essere un guardare indietro: piuttosto, imitando Paolo, protesi verso ciò che sta di fronte, corriamo verso la meta. L'esito della nostra vita è il compimento nella gioia di Dio: siate sempre lieti, irradiate la gioia, testimoniate la speranza.
Che Dio vi benedica tutti